

# venite e preghiamo

N° 2 — 2021



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS  
ANNO XLIX • MARZO - APRILE

## VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa  
di Preghiera e Carità - ONLUS  
Legalmente riconosciuta dallo Stato  
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

MARZO - APRILE 2021 • N° 2

Autorizz. Tribunale di Verona  
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa  
di Preghiera e Carità - Onlus  
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:  
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.  
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:  
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO  
così contribuisce alla diffusione e  
al sostentamento della stampa cristiana.

## SOMMARIO

La pasqua ci fa uomini nuovi. . . . .	3
Il Sabato Santo, un dono del Cielo . . . . .	4
Adorare è... . . . .	5
Dopo la notte profonda c'è il giorno della speranza . . . . .	7
Una lettera di San Giuseppe a Gesù... duemila anni dopo . . . . .	9
San Benedetto: la primavera della Chiesa . . . . .	11
14 aprile Ss Valeriano, Tiburzio e Massimo . . . . .	12
Un fratello, un amico di nome Valeriano . . . . .	14
Affidamento dell'Italia a Maria . . . . .	16
Lattesa e il cuore inquieto . . . . .	17
Una riserva di speranza . . . . .	18
Nel buio risplende la luce . . . . .	19
In bacheca . . . . .	22

## ERA L'ORA SESTA, QUANDO SI FECE GRAN BUIO

Perché a questo punto si fa buio?

Che è avvenuto fra cielo e terra?

La scena è la stessa del Golgota, nessuno ha

aggiunto un nuovo supplizio,

i nuovi soldati giocano distratti ai dadi sulla sua  
veste:

l'attesa, la passione ristagna lugubre.

Egli lotta con un carnefice più crudele, subisce  
un annientamento più atroce.

È la lotta della morte nella morte, all'ora sesta  
Cristo morente rimane orfano.

La Madre non l'ha più, l'ha regalata a Giovanni.

E le tre ore sono l'agonia del Padre nel cervello.

“Padre perché mi hai abbandonato?”

Le altre parole che dice dalla Croce le sprema  
con voce sfinite da un corpo che si è già arreso.

Queste le lancia con gran voce, è un grido che  
deve arrivare ai più disperati e lontani,

a coloro che i suoi gemiti e il Suo sangue non  
commuoveranno.

E a noi?

Chi dorme si svegli. Chi non prega preghi.

Dobbiamo essere apostoli senza paura, ma con  
forza e coraggio.

Amiamo il Papa, la Chiesa, la Famiglia  
Associativa e tutti i fratelli che hanno bisogno  
di noi.

Riempiamo i chiostrini dei nostri monasteri  
affinché molti fratelli e sorelle si dedichino  
completamente al servizio della Croce.

Vi ripeto: destatevi dal sonno, NON SI PUO'  
DORMIRE ALL'ORA SESTA.

Don Ildefonso 22 Maggio 1981

# La pasqua ci fa uomini nuovi

—  
Don Ildefonso

Carissimi,

con la Domenica delle Palme si apre la Grande e Santa Settimana e l'inizio della Pasqua. Dal Triduo, con la grande Veglia e il canto del "Gloria" che continuerà fino a Pentecoste per cinquanta giorni e in ogni Domenica di Pasqua, è dominata da Cristo che si manifesta Vivente, Risorto ai suoi discepoli e a moltissimi testimoni.

Per vivere bene la Pasqua è necessario vivere meglio la Quaresima che è parte di noi stessi, della solitudine in cui possiamo ritrovare i nostri difetti e limiti, in quel deserto dello spirito che viene irrigato dalle lacrime della nostra quotidianità, con lo sguardo rivolto alla Croce quale segno glorioso della Vittoria dell'amore di Dio sulla stoltezza e durezza del cuore umano e ricevere il perdono.

Le varie sofferenze che ci sono nel mondo e nelle famiglie non devono abbatteci, ma aiutarci ad abbandonarci a Lui. Gesù stesso si rivela identificandosi con "il chicco di grano che deve morire per portare frutto". La strada maestra che ci indica per essere Suoi discepoli è una sola: "Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo". Per tutti c'è una sola strada di incontro con Dio: l'offerta della propria vita al Signore, la sequela incondizionata a Cristo.

L'obbedienza di Gesù al Padre mostra tutta la fatica che ha comportato, nell'agonia del Getsemani: "Ora l'anima mia è turbata, e che devo dire? Padre salvami da quest'ora". Nonostante la sofferenza atroce, ribadisce l'abbandono al Padre: "Padre, glorifica il tuo nome".

Essere uomini nuovi comporta tutto questo, senza paure né ansie. Una umanità così disumanizzata richiede il deserto della riflessione, dell'ascolto, del cibarsi del Suo Corpo, di irrigare con le lacrime della sofferenza il deserto del mondo e costruire un paesaggio fiorito che annunci al mondo che il Vivente è tra noi e mai ci abbandonerà. Maria, che ai piedi della Croce ci ha accolti come figli, ci aiuti ad essere uomini e donne pieni di fiducia e di speranza e missionari della Famiglia.

Pace alle vostre famiglie.

Buona Pasqua

# Il Sabato Santo, un dono del Cielo

—  
(Papa Francesco)

«Dopo il sabato» (Mt 28,1) le donne andarono alla tomba. Inizia così il Vangelo della Veglia Santa, con il sabato. È il giorno del Triduo pasquale che più trascuriamo, presi dalla fremente attesa di passare dalla croce del venerdì all'alleluia della domenica. In questo periodo, però, avvertiamo più che mai il Sabato Santo, il giorno del grande silenzio. Possiamo specchiarci nei sentimenti delle donne in quel giorno. Come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza, di una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta. Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore. Al dolore si accompagnava la paura: avrebbero fatto anche loro la stessa fine del Maestro? E poi i timori per il futuro, tutto da ricostruire. La memoria ferita, la speranza soffocata. Per loro era l'ora più buia, come per noi.

Ma in questa situazione le donne non si lasciano paralizzare. Non cedono alle forze oscure del lamento e del rimpianto, non si rinchiudono nel pessimismo, non fuggono dalla realtà. Compiono qualcosa di semplice e straordinario: nelle loro case preparano i profumi per il corpo di Gesù. Non rinunciano all'amore: nel buio del cuore accendono la misericordia. La Madonna, di sabato, nel giorno che verrà a lei dedicato, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. Queste donne, senza saperlo, preparavano nel buio di quel sabato «l'alba

del primo giorno della settimana», il giorno che avrebbe cambiato la storia. Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, con la preghiera e l'amore, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera.

All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto» (vv. 5-6). Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: «Non temete» (v. 10). Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza. È per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando.

La notte del Sabato conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio. No. È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. Tutto andrà bene, abbiamo detto con tenacia, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di

incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

Coraggio: è una parola che nei Vangeli esce sempre dalla bocca di Gesù. Una sola volta la pronunciano altri, per dire a un bisognoso: «Coraggio! Alzati, [Gesù] ti chiama!» (Mc 10,49). È Lui, il Risorto, che rialza noi bisognosi. Se sei debole e fragile nel cammino, se cadi, non temere, Dio ti tende la mano e ti dice: «Coraggio!». Ma tu potresti dire, come don Abbondio: «Il coraggio, uno non se lo

può dare» (I Promessi Sposi, XXV). Non te lo puoi dare, ma lo puoi ricevere, come un dono. Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all'imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: «Vieni, Gesù, nelle mie paure e di' anche a me: Coraggio!». Con Te, Signore, saremo provati, ma non turbati. E, qualunque tristezza abiti in noi, sentiremo di dover sperare, perché con Te la croce sfocia in risurrezione, perché Tu sei con noi nel buio delle nostre notti: sei certezza nelle nostre incertezze, Parola nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutri per noi.

## Adorare è...

—

(Da "Davanti al Signore" di L. Oropallo – ed. AdP)

Adorare è scoprire la dimensione pasquale della nostra fede. Troppe volte preghiamo il Signore perché ci liberi dalla sofferenza, dalle difficoltà e non veniamo esauditi. Preghiamo partendo con delle pretese e non ci aspettiamo cose diverse da quello che chiediamo; rimaniamo allora delusi perché Dio non fa quello che noi vogliamo. Adorare è scoprire quella forza nuova che ci dà la capacità di accettare anche la "non risposta" di Dio alle nostre domande e attese. Adorare è scoprire che la Risurrezione non è la soppressione di tutti i nostri mali, ma la loro trasformazione in speranza.

L'Eucaristia non è solo il corpo del Cristo Glorioso, ma porta i segni della sua sofferenza. Vogliamo scoprire la realtà di questa sofferenza. Ciò riguarda non solo noi ma anche i tanti che incontriamo; non solo i malati fisici ma anche tutti coloro che soffrono il rifiuto da parte degli altri perché non riescono a stare al loro livello. La mia testimonianza pasquale deve portare tutta la trepidazione di quel mattino, quando la Maddalena, con il cuore in gola per aver corso quasi senza aver mai preso fiato, dice agli apostoli che Lui è risorto come aveva detto.

Ogni adorazione fa raccontare che l'esperienza del dolore non è fine a se stessa ma è preludio ad una gioia eterna: quella della Pasqua. Tutte le situazioni di dolore che portiamo nelle nostre adorazioni dobbiamo illuminarle della luce della Pasqua: l'uomo dei dolori, che non ha apparenza umana, davanti al quale ci si copre la faccia perché è troppo disgustoso, sporco, rifiutato da tutti, e che al termine della sua vita grida: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", quest'uomo è colui che ci salva.

Ogni adorazione ci fa raccontare che il Sofferente dà valore ad ogni forma di sofferenza e che questa non è punizione di Dio. Come potrebbe essere il male dell'uomo punizione di Dio quando egli è stato creato da Lui come sua immagine e somiglianza? Anche per noi, come per gli apostoli, è insopportabile l'idea della sofferenza e di Gesù sofferente. Il servo di Jahvè che deve molto soffrire è insopportabile. Non è facile accettare un Dio debole. Il volto del Cristo è volto debole, amabile, che non si difende, mentre noi abbiamo bisogno di apparire e di appartenere al gruppo dei "vincenti".

Adorare è saper aspettare che Dio riveli al nostro cuore la Sua Presenza. Nella misura dell'attesa si impara a leggere nella nostra vita il progetto di Dio; si arriva ad avere quell'atteggiamento di fiducia nella Parola di Dio, nell'amore di Gesù. In questa Eucaristia adorata leggo come Dio stia conducendo la mia vita attraverso questo tempo dell'attesa.

Adorare è ricordare a me e ai fratelli che siamo un popolo amato da Dio. Siamo persone amate, attese da Colui che ci "aspetta". L'Eucaristia rivela non solo l'attesa di Dio ma anche tutta la sua umiltà. Gesù risorto, in questa Eucaristia, si presenta a noi come agli Apostoli in attesa nel cenacolo, con una straordinaria umiltà.

Adorare è saper superare il dubbio che ci avvolge davanti alla rivelazione di Dio amore. Anche noi, come gli apostoli, dobbiamo superare le difficoltà di aderire a questa esperienza di Dio, nella quale Gesù risorto ci offre il segno del suo amore. Adorare è saper ritrovare la libertà dentro se stesso, liberandosi da quelle manipolazioni che gli altri fanno su di noi con i loro occhi, con le loro parole, con i loro atteggiamenti.

# Dopo la notte profonda c'è il giorno della speranza

—  
omelia di Don Ildefonso

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua a tutti! La Pasqua celebra la realtà di Cristo che è veramente risorto dai morti. Noi tutti Lo invochiamo, Lo cerchiamo, Lo preghiamo, perché allontani da noi questo buio che ci circonda. Dopo la notte profonda c'è sempre il giorno della speranza e noi lo attendiamo. Abbiamo mai forse nella nostra vita vissuto una Quaresima così vera come quest'anno nelle nostre case, piccole chiese, dove insieme, nella preghiera e nella carità, continuiamo ad attendere la luce del Signore? Mai abbiamo vissuto una Quaresima così intensa, così piena di fede. Si lamentano che le chiese erano vuote, eppure, non sono mai state così piene come adesso. Anche se fisicamente non c'eravamo, spiritualmente erano gremite da desiderosi che volevano e vogliono pregare, da desiderosi che vogliono rimanere con Gesù. Mai si è visto partecipare così numerosi alla mensa dell'Eucarestia: il desiderio di quanti avrebbero voluto essere presenti ha superato il numero di coloro che si cibavano del Corpo e del Sangue di Cristo. Abbiamo vissuto il nostro Venerdì Santo. Non ci sono mai state così tante processioni come quest'anno: una processione tutta particolare, vera e autentica, quella di migliaia e migliaia di bare, senza nessuno, che sono state sepolte in modo frettoloso, molto simile a quanto accaduto a Cristo, quando, in modo furtivo Giuseppe con altri l'ha accompagnato al sepolcro di notte, al buio. Frettolosamente abbiamo

sepolto i nostri cari in modo molto simile al Venerdì Santo di Gesù. Cristo ci ha fatto vivere e convivere con Lui la Sua passione, la Sua morte e ora la Sua resurrezione.

Cari fratelli e sorelle, Gesù dissipa le tenebre, quindi, dobbiamo avere speranza e fiducia. Questo è un anno da scrivere nella storia e in essa ci siete scritti anche voi, uno per uno: il vostro nome, la vostra famiglia, la vostra collocazione. Negli annali c'è scritto che abbiamo partecipato tutti insieme nell'unità della famiglia ad una storia che si confonde con quella di Colui che ci ha salvato e amato. In questo periodo ci siamo conosciuti di più, ci siamo amati di più, abbiamo capito che cos'è la semplicità, abbiamo capito che da soli non si può stare al mondo, abbiamo compreso che la cosa più bella che ci sia è aiutare gli altri, cioè vivere il comandamento dell'amore che Egli ci ha lasciato il giorno prima di salire il patibolo della croce: "Amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amato" (Gv 15,12). Così, abbiamo capito che cos'è il senso dell'amore, abbiamo guardato in faccia i nostri cari, abbiamo compreso i nostri difetti, le nostre mancanze, ma anche l'immensità dell'amore che portiamo nell'anima. Non abbiamo bisogno di grandi parole né di chissà quali discorsi, abbiamo invece bisogno di essere amati e di amare e di capire che cosa sia l'amore. La Pasqua è amore: l'amore di un Dio che lascia i cieli, di Dio che si rende



uguale agli uomini, e come gli uomini vuol capire la sofferenza atroce della vita umana. Il Figlio di Dio lo sperimenta: viene bastonato, crocifisso, vilipeso. Dunque, aspettiamo la Sua resurrezione; oggi, ne celebriamo il ricordo, la liturgia, la certezza che Egli è veramente risorto e presente in mezzo a noi. Allora, questa resurrezione, speranza della nostra vita, sarà speranza anche per oggi e per domani. Certo, attorno a noi c'è ancora il buio, ma la luce splende poco per poco fino ad arrivare al grande bagliore del sole che illumina la terra.

Cosa devo chiedere al Risorto oggi? Devo chiedere al Signore che faccia splendere il sole e la luce della Sua resurrezione su tutti coloro che Lo pregano, Lo supplicano, Lo cercano, che splenda sul mondo, sui governi e sugli uomini la luce della vita, del lavoro, della certezza del pane quotidiano, che faccia splendere sul mondo l'unità dell'essere famiglia. Mai dobbiamo dimenticare questi giorni, non tanto per i patimenti, ma per quello che ci hanno insegnato, ovvero che senza Cristo non possiamo vivere, che senza Cristo c'è il nulla. Com'è caduco questo mondo! Ci sembra scomparire tutto ad un tratto! La nostra vita è un soffio, la nostra esistenza è un attimo. Viviamo allora quell'attimo nell'amore di Dio e dei fratelli.

Buona Pasqua a voi, fratelli e sorelle, buona Pasqua ai vostri figli, buona Pasqua a chi ha compreso il significato del passaggio del Signore dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce. Adesso benediciamo il pane che

avete fatto molto bene. Questa benedizione che daremo deve scendere sul pane, ma anche sul lavoro, perché la luce del Risorto, quando avrà illuminato questo nostro mondo così malato, possa illuminare anche il lavoro. I governanti fanno ben poco, anche per questo abbiamo bisogno della presenza di Dio, della presenza di questo pane, che ci aiuti e ci sostenga. Questi giorni riflettevo su una preghiera scritta quasi 50 anni fa: "Sei Tu, Signore, il sole che illumina la nostra strada, l'ombra che ci protegge dalla calura...", non avevo mai capito forse il significato così profondo del sole e della luce di Dio come lo sto comprendendo in questo mese.

Molti mali sono stati fatti in questi ultimi anni, ci siamo dimenticati di Dio, ci siamo dimenticati di Gesù. Abbiamo fatto una carneficina: gli Stati uccidono, ammazzano, imprigionano, ci sono in continuazione guerre, violenze e omicidi, bambini a cui non si dà nemmeno la possibilità di nascere. Ne abbiamo fatte troppe! Ecco perché abbiamo bisogno di ritornare in noi stessi, in una vita semplice come quella dei nostri padri che, nonostante fossero curvi per il lavoro e perché non avevano il necessario, vivevano nella serenità e nella pace.

Ebbene, è l'augurio che faccio a tutti voi: questa è la mia "buona Pasqua", che il Cristo risorto illumini il nostro cammino, ma soprattutto illumini questo buio che ci circonda, perché siamo certi che dopo la notte c'è il giorno, che dove c'è Cristo non ci sono più tenebre. Cristo dissipa le tenebre e porta la luce.



# Una lettera di San Giuseppe a Gesù...duemila anni dopo

## *19 marzo 2021 – San Giuseppe – festa dei papà*

(Don Francesco Cosentino)

Ho letto da qualche parte che quando un neonato stringe per la prima volta il dito del suo papà in un pugno, lo ha catturato per sempre. Il legame tra un padre e un figlio, questo essere catturati l'uno dalla vita dell'altro, sancisce finalmente la pace tra i papà e la tenerezza. Non è vero che il padre è un severo guardiano; è anche un sorriso spalancato che si lascia sorprendere dalla gioia di una carezza.

Ero un semplice e giovane falegname e dovevo passare ogni giorno molte ore in una scura bottega, a lavorare con fatica il legno. Eppure, sono sempre stato un sognatore. Quando la vita di giorno è dura e faticosa, allora non ti rimane che sognare di notte. Non per fuggire, ma per cercare di immaginare qualcosa di diverso da costruire e risvegliarsi alla speranza. E, così, sognavo la mia vita con Maria.

Non avevo ancora fatto i conti, però, con il sogno che Dio coltivava per noi. Quando Maria, con le lacrime agli occhi, mi raccontò dell'Angelo, la pialla si fermò tra le mie mani e un brivido mi percorse la schiena. Ho sempre amato il legno perché è quasi come un figlio: all'inizio sembra non avere forma, ma se hai la pazienza di accarezzarlo, limare gli spigoli, piallare le irregolarità, levigare le venature, puoi trasformarlo. Non è forse questo ciò che un padre deve fare

con il proprio figlio, accarezzarlo, levigarne dolcemente gli spigoli e renderlo un uomo? Eppure, a me Dio chiedeva l'assurdo: del legno potevo essere padre, ma del figlio di Maria no!

Mi sono affidato, mettendo i miei progetti nel sogno di Dio che, puntualmente, ha parlato anche a me. Non temere, mi ha detto. E lì ho fatto una scoperta straordinaria: non è padre solo chi ti ha generato, ma è padre chi ti si mette accanto e ti sussurra ogni giorno: non temere, non avere paura, io sono con te.

Caro Gesù, ti ho amato con il cuore di un papà, pur sapendo che tra le mie mani potevo trattenere il legno, ma non avrei mai potuto trattenere te. Quando mi aiutavi nella bottega, ti osservavo diventare ragazzo e certe volte avrei voluto lasciare gli strumenti del lavoro per accarezzarti i capelli e sussurrarti di non avere mai paura. Ma tu mi guardavi, scrutandomi in profondità: avevi già compreso il mio amore per te. E stavi imparando la vita, ma anche qualcosa dal Padre Celeste, tanto da descriverlo più tardi come un Padre che ti vede da lontano, ti corre incontro e ti abbraccia. Qualunque sia la situazione che vivi, Dio ti aspetta sempre. A braccia aperte.

E' passato un altro Natale. Vorrei dire ai tuoi fratelli di oggi, di imparare anzitutto la

pazienza di noi artigiani. Dio viene, visita la nostra vita, trasforma la cosa, ma ciò non avviene in un giorno solo. E' un cammino che ha bisogno di tempo e tenacia.

E' Natale, vorrei dirvi, se imparate anzitutto a essere padri, cioè se vi esercitate nell'arte del prendersi cura, se amate e proteggete chi vi sta vicino, assumendovi il rischio della sua vita, dei suoi fallimenti, dei suoi sogni e della sua crescita, come un padre fa col proprio figliolo. Che si trovino in voi persone dalle braccia spalancate e non giudici spietati col dito puntato.

E' Natale quando non sottolineate il negativo e non vi lasciate irretire dalle cose che non vanno, ma ritornate sempre in quella bottega artigianale che è la vita e ci mettete dentro le mani. Levigando e piallando le asperità. Meravigliandovi per la gemma che spunta, piuttosto che per il temporale che avanza.

E' Natale se impariamo a coltivare il senso della giustizia, in tutto ciò che viviamo e specialmente nella società, nella politica, nel lavoro. Dicono di me che sono un uomo giusto, ma in verità ogni uomo deve essere giusto. Senza giustizia non c'è vera umanità, ma sopruso, violenza, disuguaglianza. Tutte

cose che, alla fine, sono i poveri a pagare di più sulla loro pelle.

Ho dovuto proteggerli Maria e il Bambino, rischiando di persona. Dovremmo ricordarci anche questo: che c'è Dio dove circola quell'amore che ci fa diventare una coperta calda per chi ha freddo, una compagnia per chi è solo, una parola di conforto per chi è affranto, e soprattutto uno scudo per i più indifesi e i più deboli.

Ho dovuto lavorare molto per far vivere bene la mia famiglia. Tuttavia, a Nazareth ho gustato piccoli ma intensi momenti trascorsi insieme alla mia sposa e a Gesù. Fatelo anche voi, cari papà: fermate i ritmi del lavoro e arginate le preoccupazioni, se potete. Dedicate qualche momento alle vostre mogli e ai vostri figli: ascoltare dal di dentro, esserci, condividere e fare una carezza, è tutto.

E, un'ultima raccomandazione: non smettete di sognare. Anche nella fatica di una bottega, di una relazione infranta, di un'angoscia interiore, di una speranza che si spegne, noi possiamo continuare a guardare in alto perché quel Dio che è venuto in Gesù, viene ancora oggi per riaccendere la vita.

## San Benedetto: la primavera della Chiesa

---

Quando si celebra il transito di San Benedetto, si celebra anche l'inizio della primavera. Infatti, questo giorno, fin dall'antichità, è sempre stato proclamato come un rinnovamento della Chiesa, una primavera della società e del mondo. Benedetto veniva definito, fin dai tempi antichi, come Primavera della Chiesa. Cari fratelli e sorelle, San Benedetto è l'uomo della regola d'oro, Ora et Labora, l'uomo delle tante virtù, l'uomo che nella società ha portato innovazioni, forza, tecnologia, cultura e tanto altro. Soprattutto ci insegna un precetto fondamentale all'inizio della sua regola: l'ascolto. "Ascolta, o figlio, i precetti del Maestro". Benedetto ci insegna ad amare Dio, insegna che la famiglia ama Dio. Per questo motivo ho voluto costituire la comunità dei suoi figli, i monaci, come una famiglia, chiamandola famiglia monastica. L'abate, poi, ha dovuto combattere in molte situazioni e anche in pestilenze, infatti viene invocato anche per questi mali. Anche noi l'abbiamo invocato affinché ci aiuti presso il Signore Gesù, affinché ci liberi da questo morbo infame, ma nello stesso tempo, ci aiuti a cambiare nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo. D'altronde questo è quello che noi dobbiamo fare, miei cari fratelli e sorelle.

Quando finirà tutto questo la famiglia sarà cambiata? Gli uomini ameranno le proprie donne e le mogli ameranno i propri mariti? Volgeranno lo sguardo verso i figli? Ritroveranno la tenerezza nella famiglia? Ritroveranno l'amore di Dio e l'amore del prossimo? Finiranno di divinizzare se stessi e inizieranno piuttosto a ritrovare il giusto culto che si deve a Dio? Capiranno che siamo tutti uguali? Queste sono domande che ognuno deve porsi e su cui deve meditare, partendo dagli insegnamenti che San Benedetto, oggi, ci ripete.

Nella comunità monastica egli voleva che fossero tutti uguali: ognuno aveva un compito diverso al quale si aggiungeva il servizio reso al proprio lavoro. Diceva: "Tutti noi siamo chiamati a servire, non ci sono servi né padroni". Nella nostra società, al contrario, solo perché si ha un titolo o un mandato ci si considera superiori o padroni degli altri. San Benedetto, invece, ci insegna a servire i nostri fratelli. Questa è una bella lezione che il santo abate ci ha lasciato, questo è quello che in questi giorni dobbiamo vivere: servire Dio e i fratelli nell'amore. "Nell'amore, nel servizio, noi siamo tutti uguali, uno solo è il Padre vostro" così insegna San Benedetto, usando le parole di Gesù che nel Vangelo ci ricorda che uno solo è il Padre nostro e tutti noi siamo fratelli.

# 14 aprile – Ss Valeriano, Tiburzio e Massimo

(omelia di don Ildefonso)

Oggi è la nostra festa, la festa dei santi martiri Valeriano, Tiburzio e Massimo. Con loro ci rivolgiamo alla Vergine Maria perché il Figlio suo Gesù Cristo accolga le nostre preghiere e le nostre suppliche. Cari fratelli e sorelle, quante fiammelle ardevano in questa notte, quante case erano in attesa! Quanti ieri sera hanno sussurrato il nome di Valeriano, quanti lo hanno pregato, quanti a lui si sono affidati! Quanti hanno sentito la sua presenza e quanti hanno sentito il gesto del suo amore!

Potrebbero sorgere spontanee alcune domande: perché proprio Valeriano sia il nostro protettore, chi sia questo giovane ventitreenne che fa parlare tanto di sé e che noi tanto amiamo. Valeriano, innanzitutto, è un uomo grande per un solo motivo, ha scelto Cristo. Lo ha scelto, come poi anche Tiburzio e Massimo. In lui ricco e potente patrizio, lui che poteva godersi i piaceri della vita, come ha fatto nella prima giovinezza, ad un certo punto, dall'amore per Cecilia scaturisce un amore più grande, quello di Cristo. L'amore di Gesù, però, comprende anche la croce, preludio del suo martirio e della sua gloria.

Dov'è residente San Valeriano? In Paradiso, ma domiciliato in ogni casa della sua famiglia, ovunque sia chiamato, ovunque lo si invochi. Lui è sempre pronto

e disponibile, perché la sua missione è quella di stare accanto a ciascuno di noi. È colui che ci aiuta, colui che conduce la nostra barca in direzione di Cristo. È colui al quale con confidenza noi parliamo e vi invito a farlo senza usare chissà quali preghiere o quali suppliche. Molti di voi comunicano con lui e vi assicuro che ascolta ciò che voi dite, ascolta quali sono i vostri propositi e i vostri desideri. Lo fa con i più piccoli e con gli adulti, lo fa con i giovani e con gli anziani. E' lui che sostiene la Famiglia Associativa, è lui che ci porta avanti e che invoca per noi. È lui che ci dona le vocazioni, cioè le chiamate di Dio, è lui che ci invita a scegliere Cristo nella sua Chiesa. E' il santo che ci fa crescere nella fede.

Cari fratelli e sorelle, quante lacrime Valeriano ha asciugato, quanti pianti di bambini ha ascoltato, quanti ammalati e quanti sofferenti lui ha accarezzato e quanti, nell'ultimo momento della loro esistenza, ha confortato! Non siamo mai soli, è la sua missione stare con noi. Lui, come ogni santo, obbedisce a Cristo. Quei lumi che avete acceso questa notte hanno indicato quante case e quante persone sono devote a lui e, a sua volta, quante lui protegge e benedice. Ma al di là della candela, ci sono dei lumi più grandi: il lume della fede e il lume del desiderio. Ce ne sono tantissimi, passati, presenti e anche futuri.

A Valeriano voglio affidare tutti voi con l'ausilio di Tiburzio e Massimo. I nostri santi vi proteggano sempre e voi non abbiate paura: rivolgetevi a loro, parlategli, comunicate. Potete parlare in silenzio, di nascosto, potete parlare a tutte le ore, perché lui è con noi. Sentite le sue carezze, sentite il suo respiro! Egli vive in Cristo e, chiunque viva in Cristo, è presente in mezzo a noi. Oggi è una grande festa anche per la Famiglia celeste: una volta all'anno in questo giorno si uniscono cielo e

terra per celebrare il martirio di Valeriano, di Tiburzio e di Massimo. Una volta di lui era quasi proibito parlare, tempo fa, invece, sul giornale L'Avvenire c'era un articolo su san Valeriano, sull'esempio che lui ha dato nella Chiesa di distacco e di amore per i poveri. Un amore che è stato poi usato da Almacchio per condannarlo a morte. Prendiamo il suo esempio, sentiamo la sua presenza.



# Un fratello, un amico di nome Valeriano

(Da "Impegno" aprile 1975)

**La prima comunità.** Da un secolo Gesù aveva lasciato la terra, la Sua chiesa era viva, perché perseguitata. A Roma vi era una comunità cristiana che si amava; non vi erano distinzioni, ognuno lavorava per gli altri e assicurava a se stesso il lavoro. Ognuno seguiva Cristo, rinunciando a tutto ma guadagnando tutto. Un cristianesimo ben diverso da quello di oggi. La base non era quella del culto ma dell'amore, del volersi bene, perché quando si incontravano si riconoscevano dalle opere, da queste poi nasceva la preghiera. Nel giorno del Signore stavano tutti insieme a pregare, specie quando un fratello veniva martirizzato o tornava alla Casa del Padre. Portavano la SS. Eucarestia, che chiamavano "I Santi Misteri" nelle loro case e adoravano.

**Il piano di Dio.** Dio volle affidare a Sua Madre Maria il giovane Valeriano che vive alla scuola della società di Roma. E' un soldato e un pagano, e viveva come tale. In seguito infatti dirà: "Nonostante che le mie braccia abbiano stretto al petto tante donne e che le loro labbra abbiano baciato la mia carne, non sono mai arrivate in fondo al cuore perché l'Onnipotente Dio lo aveva riservato per Cecilia perché vi infondesse l'amore del Signore".

**Cecilia e la nuova vita.** Cecilia da bambina fu allevata nel cristianesimo dalla nutrice Marzia. Era la pupilla dei Cecili, così come

Valeriano lo era della famiglia dei Valeri. Valeriano chiede di sposare Cecilia, come condizione lei gli chiede di diventare cristiano. La vera vita inizia quando Urbano, vescovo di Roma, lo battezza, versando l'acqua della Redenzione con spirito di umiltà e povertà: Da quel momento nasce Valeriano in Dio e da Valeriano nasce una famiglia di Preghiera e Carità. Dopo il battesimo appare un angelo che gli dice: "Valeriano, la tua conversione ha tanto meritato che qualsiasi cosa chiederai a Dio, Egli te la concederà". Fu con grande gioia che Valeriano tornò a casa con la vita del battesimo.

**Il compito di Valeriano.** Ha il compito di unire il Cielo alla terra, si mise nella prospettiva della luce, ne fu avvolto per illuminare i suoi fratelli. Coloro che chiederanno a Dio grazie spirituali e temporali per sua intercessione, se veramente pentiti, avranno la gioia di ottenerle. A 23 anni fece la sua scelta: Gesù. Da quel momento il suo apostolato fu sempre Cristocentrico. "Siate miei imitatori e sarete imitatori di Cristo, Valeriano c'è perché c'è Cristo".

**Valeriano e Maria.** Fu scelto da Dio per la sua umile tenerezza verso la Vergine Maria. Già dai primi tempi del cristianesimo si aveva una particolare venerazione per la Madre del Verbo. Non vi erano feste mariane perché l'unica festa era quella del Signore e in essa



si ricordava la Madre di Gesù, menzionata prima dei santi e dei martiri. Trascorse 3 anni, dal 173 al 176 (anno della sua morte) nelle catacombe. Solo pochissime volte si riunì nella sua casa a pregare perché la legge di Roma proibiva le riunioni nelle case. Quindi le catacombe erano luoghi culto oltre che cimiteri, lì si radunava la comunità cristiana e il vescovo di Roma celebrava i sacri misteri e incoraggiava i cristiani alla buona battaglia.

**La preghiera.** Dio per la sua misericordia, affida ai santi, suoi amici, dei compiti particolari. A Valeriano fu affidata la Famiglia Associativa, è stato scelto come guida di questo popolo, è messaggero del comando di Dio, porta l'acqua fresca della fonte divina, ponte di unione tra Cielo e terra. E' il capostipite della Famiglia a cui ha dato e continua a dare il suo esempio. Frequentemente con Cecilia recitava questa preghiera: " Tutto per Te, o Signore, non la mia, non la nostra, ma la Tua volontà. Donaci il Tuo amore come noi lo doniamo ai nostri fratelli, benedici tutti gli uomini e non metterci alla prova. Liberaci da ogni male e concedi il cibo quotidiano e la vita eterna. Così sia". Valeriano e Cecilia trascorrevano ore di preghiera nella loro intimità davanti al Corpo di Cristo, che conservavano in una grande teca d'oro, unico oggetto prezioso che possedevano.

**I poveri.** Valeriano amava tutti, i poveri perché erano i suoi ricchi, i ricchi perché erano poveri senza saperlo. Ciò che la società scartava allora, scarta anche oggi: i poveri, gli affamati, gli indigenti. Valeriano sa che solo che si identifica col povero ha aperta la strada del cielo. Chi non è povero non è amico di Dio. Povero è colui che è umile, dolce, mansueto, come l'Agnello che si immolò.

Valeriano, insieme a Cecilia, distribuì tutti i suoi averi ai poveri e la sua casa divenne la casa dei poveri; così più ha abbandonato le ricchezze, più ricco si è sentito presso Dio. Più ha sofferto, più ora gioisce, è stato maledetto ed ora è benedetto nella Gloria del Cielo. Fu uomo semplice, uomo di fede, umile come l'acqua fresca che scaturisce dalla sorgente, acqua vitale, seminatore della misericordia di Dio. Il suo desiderio è di salvare le anime ed aiutarle a giungere a Cristo.

Dove c'è Valeriano vi sono gli altri santi perché c'è Dio, essendo essi il prolungamento del Signore nella comunione di amore. Essi sono collaboratori, fratelli e amici. Gli amici sono coloro che vivono nello spirito, sono fiumi della stessa Sorgente:

**Cecilia**, sposa di Valeriano e sorella del Cielo. Con la sua fede riuscì a convertire Valeriano. Una volta realizzato ciò, raggiunse altre tappe nell'amore a Cristo e ai poveri. Era presente durante il martirio di Valeriano. **Tiburzio** era compagno delle orge di Valeriano, che appena convertito chiese a Dio la grazia della fede per l'amico. Diventò così fratello di fede. Fu condannato perché difese Valeriano in tribunale davanti ad Almachio. In cielo, pensando al tempo sprecato tra cavalli ed osterie, desidera che la sua Famiglia realizzi quello che non ha fatto lui. Massimo era un soldato romano, amante della vita e dei vini, incurante della morte, battagliero. Era custode delle carceri Mamertine di Roma, mentre conduceva a morte **Valeriano** e il fratello, ricevette la luce e ora vive in questa luce. Guadagnò l'eternità perché credette dopo aver visto i loro spiriti salire al cielo. Ama la Famiglia Associativa perché vive di Dio. Dio è tutto, quindi ha tutto.



## Affidamento dell'Italia a Maria

Noi ti rendiamo grazie, Padre Santo,  
per il mistero nascosto nei secoli e rivelato nella pienezza dei tempi  
perché il mondo intero tornasse a vivere e a sperare in luce di verità.

Ti lodiamo e ti benediciamo per il tuo Figlio, Gesù Cristo,  
fatto uomo per opera dello Spirito Santo, nato dalla Vergine Maria.  
A Lei, Madre di Cristo e della Chiesa, innalziamo ora la nostra preghiera  
in questo tempo velato dalle ombre della malattia e della morte.

Madre santa, ti supplichiamo: accogli la preghiera delle donne e degli uomini  
del nostro Paese che si affidano a te. Liberaci dal male che ci assedia.  
Sostieni le famiglie smarrite, soprattutto le più povere, stringi al tuo seno i bambini,  
prendi per mano i giovani, rendi sapienti i genitori, da' vigore agli anziani,  
salute agli ammalati, pace eterna a chi muore.

Indica ai governanti la via per decisioni sagge e appropriate alla gravità di quest'ora.

Dona forza ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari,  
a chi si occupa dell'ordine pubblico e della sicurezza, siano generosi, sensibili e perseveranti.

Illumina i ricercatori scientifici, rendi acute le loro menti ed efficaci le loro ricerche.

O Maria, insieme a Giuseppe, custodisci il lavoro di tutti,  
perché a nessuno manchi il sostentamento quotidiano;  
rendi ciascuno artigiano di giustizia, di solidarietà e di pace,  
esperto di umanità, presenza di condivisione soprattutto con chi soffre,  
donaci il gusto dell'essenziale, del bello e del bene,  
e i gesti di tutti profumino di carità e di solidarietà fraterna.

Santa Maria, non c'è lacrima che tu non asciughi, non c'è speranza che in te non fiorisca,  
non c'è festa a cui tu non sorrida.

Con te vogliamo essere figli obbedienti del Padre.

Come te desideriamo accogliere in noi il Figlio, Parola e Pane di vita nuova.

Uniti a te, come gli apostoli nel cenacolo il giorno di Pentecoste,  
sospinti dal soffio dello Spirito Santo,

vogliamo essere testimoni del Vangelo della gioia e della speranza,  
fino al giorno in cui ci introdurrà, con tutti i santi, al banchetto eterno del Regno.

Amen.

## L'attesa e il cuore inquieto

(da "Perché Credere" – Benedetto XVI)

L'uomo, nella sua vita, è in costante attesa: quando è bambino vuole crescere, da adulto tende alla realizzazione e al successo, avanzando nell'età aspira al meritato riposo. Ma arriva il tempo in cui egli scopre di aver sperato troppo poco se, al di là della professione o della posizione sociale, non gli rimane nient'altro da sperare.

La speranza segna il cammino dell'umanità, ma per i cristiani essa è animata da una certezza: il Signore è presente nello scorrere della nostra vita, ci accompagna e un giorno asciugherà anche le nostre lacrime. Un giorno, non lontano, tutto troverà il suo compimento nel Regno di Dio, regno di giustizia e di pace.

Ma ci sono modi molto diversi di attendere. Se il tempo non è riempito da un presente dotato di senso, l'attesa rischia di diventare insopportabile; se si aspetta qualcosa, ma in questo momento non c'è nulla, se il presente cioè rimane vuoto, ogni attimo che passa appare esageratamente lungo, e l'attesa si trasforma in un peso troppo grave, perché il futuro rimane del tutto incerto. Quando invece il tempo è dotato di senso, e in ogni

istante percepiamo qualcosa di specifico e di valido, allora la gioia dell'attesa rende il presente più prezioso.

Il cuore inquieto è il cuore che, in fin dei conti, non si accontenta di niente che sia meno di Dio e, proprio così, diventa un cuore che ama. Il nostro cuore è inquieto verso Dio e rimane tale, anche se oggi, con "narcotici" molto efficaci, si cerca di liberare l'uomo da questa inquietudine.

Ma non soltanto noi esseri umani siamo inquieti in relazione a Dio. Il cuore di Dio è inquieto in relazione all'uomo. Dio attende noi. E' in ricerca di noi. Anche Lui non è tranquillo, finché non ci abbia trovato. Il cuore di Dio è inquieto, e per questo si è incamminato verso di noi, verso Betlemme, verso il Calvario, da Gerusalemme alla Galilea e fino ai confini del mondo.

Dio è inquieto verso di noi, è in ricerca di persone che si lasciano contagiare dalla sua inquietudine, dalla sua passione per noi. Persone che portano in sé la ricerca che è nel loro cuore e, al contempo, si lasciano toccare nel cuore dalla ricerca di Dio verso noi.



*Prega per le vocazioni*

## Una riserva di speranza

---

L'evangelista Marco ci affascina con alcuni suoi "fuori programma" della fede, quando Gesù restituisce la vita a due ragazzi: il giovane di Naim e la figlia dodicenne del sacerdote Giairo. Ci colpisce ancora di più l'incontro di Gesù con la donna che patisce perdite di sangue (Mc 5, 25-34). Gesù stava infatti recandosi nella casa di Giairo, uno dei capi della sinagoga, la cui figlioletta versava in condizioni disperate. Ed ecco l'intermezzo imprevisto: una povera donna, finora rimasta passiva nelle mani dei propri familiari e in quelle dei medici che non hanno esitato ad aggiungere le loro torture professionali alle sofferenze legate alla malattia, impotenti a guarirla, ma abili a catturare il denaro, questa donna rifiuta di essere semplicemente una "paziente": diventa oggetto responsabile. Con un coraggio mai avuto prima si porta alle spalle del Maestro, fermamente convinta che se fosse riuscita a toccare solo un lembo della sua veste sarebbe guarita.

Ma a Gesù non basta che questa donna sia venuta perché si aspettava qualcosa da Lui, perché riponeva la propria fiducia esclusivamente in Lui: non si accontenta che la sua potenza benefica abbia "toccato qualcuno", chissà chi. Vuole conoscere quella persona, darle un volto.

Non è il contatto fisico che salva, ma l'incontro personale con Gesù attraverso la fede: "Figlia la tua fede ti ha salvato. Va in pace e sii guarita dal tuo male". Gesù "salva" la donna in maniera totale, vuole che sia libera non solo dalla sua infermità, ma anche dalla paura, per questo la congeda dicendole: "Va in pace".

La fede comincia con un distacco, un venir fuori. Bisogna strapparsi dalla folla, uscire dalla propria casa, più o meno confortevole, o, come ha fatto Giairo, bisogna abbandonare la propria sinagoga con le proprie pratiche, le proprie regole e tradizioni, le consuete ipocrisie. Per essere salvati da Lui, bisogna mettersi in salvo dagli altri.

Gesù attende soprattutto coloro che arrivano a Lui "fuori programma". Sulla strada di Cristo tutti gli abusivi, tutti quelli che non contano, gli infiniti "nessuno" hanno diritto al loro piccolo miracolo personale: il miracolo di avere un nome, di essere riconosciuti. Soltanto allora si può cominciare a vivere.

## Nel buio risplende la luce

(M. Buttura)

Nella vita, ciascuno di noi può attraversare un periodo di buio, in cui la propria fede è messa a dura prova. In questi momenti difficili, come può essere quello di emergenza sanitaria che stiamo vivendo, ci si domanda spesso dove sia il Signore, se ci abbia abbandonato in balia della sorte. È un interrogativo che sorge spontaneo prima o poi a qualsiasi uomo o donna, che si definisca cristiano o no: “Dov’è Dio?”. Nei momenti di gioia e tranquillità ci risulta abbastanza semplice percepire la sua presenza, ma nelle difficoltà sembra che tutto ci crolli addosso, come se il Signore, quando si mette male, se la svignasse lasciandoci soli.

Per risolvere questo interrogativo, non ci rimane che aprire la Bibbia e, sfogliandola, arriviamo al secondo libro, l’Esodo, in cui viene descritta la storia di Mosè e l’uscita di Israele dall’Egitto. Questa vicenda, fra le più conosciute della Sacra Scrittura, ci può tornare molto utile per il nostro caso. Il Signore manda Mosè a liberare il popolo ebraico e, dopo molti avvenimenti, al faraone non resta che permettere loro di partire. Tuttavia, mentre gli Israeliti si dirigono verso il Mar Rosso, vedono arrivare dietro di loro i soldati egiziani. In quell’istante, il popolo inizia a gridare impaurito: quel Dio che sembrava così tanto fedele e buono li lascia ora in balia di una forza nemica. Sono nel buio più totale. “Dov’è Dio?” Si

chiedono. Mosè interviene dicendo: “Non abbiate paura! [...] Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli». (Es 14,13-14). Questa frase è la chiave di volta per la nostra riflessione. Dio è in mezzo a noi e combatte con noi nel buio delle tenebre. Egli affronta con noi i problemi, scende con noi nelle difficoltà per tirarci su. Mosè non fa altro che aprire gli occhi della fede al suo popolo, che era stato accecato dalla paura. Subito dopo, infatti, viene detto che l’angelo del Signore si interpone fra i due schieramenti per bloccare i nemici e per mezzo di Mosè Dio divide il mare. Il Signore sempre agisce per il nostro bene, anche se noi non ce ne accorgiamo subito o anche se noi di Lui non ne vogliamo sapere, perché ci ama. Il popolo di Israele tante volte ha disobbedito al Signore, eppure, Lui non ha mai pensato di abbandonarli nel deserto, ma sempre ha tentato di dissipare il buio che intorno a loro si era creato, per riportarli a sé “come una chiozza con i pulcini” (Mt 23,37), perché “è sempre paziente, disponibile, pronto ad accoglierci e ad aspettarci, nonostante le nostre infedeltà” (don Ildefonso, 25 agosto 2020). E ancora Mosè, prima di morire ribatterà su questo punto: “Il Signore tuo Dio cammina con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà.” (Dt 31,8).

Dio, nel buio della notte, viene a illuminarci con la sua luce. Egli non esonera la nostra

vita dal dolore, solo perché cristiani, ma fa qualcosa di più bello: sta con noi nella sofferenza, “compartecipa alle sofferenze dell’uomo” (don Ildefonso, 7 giugno 2020). Perché più bello? Perché il buio in cui ci troviamo diventa occasione per riscoprire la Sua Misericordia. Solo di notte possiamo vedere le stelle risplendere, così nelle tenebre noi possiamo fare esperienza del suo Amore che salva. Più cado più Lui è con me, più c’è buio più noto che la sua luce splende, perché nemmeno le tenebre per Lui sono oscure e la notte è luminosa come il giorno (Sal. 139,12). Dunque, quel momento difficile, da cui è partita la nostra riflessione, per quanto possa essere destabilizzante, può diventare occasione di crescita spirituale, se decidiamo di rivolgere a Lui il nostro sguardo. È un cambio di prospettiva: “molti si interrogano sul perché degli eventi, ma si dimenticano che in quel perché che si pongono è presente anche il Signore. Se si è poveri, anche Lui è povero, se si è senza lavoro, anche Lui è disoccupato” (don Ildefonso, 7 giugno 2020). Se realmente saremo in grado di spostare in questo modo il nostro sguardo, vedere dunque che nel problema Lui è al mio fianco, comprenderemo le parole dell’Apostolo Paolo, che dice: “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”, perché anche una situazione così desolante diventa per noi opportunità per sperimentare la vicinanza di Dio e il suo Amore.

“Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza?” (Sal 139,7). Come ci ricorda il salmista, Dio è con noi sempre, non potremmo mai trovare un luogo, un momento, una condizione o stato d’animo in cui il Signore non sappia raggiungerci. Un paragone esemplificativo

può essere fatto con il sole: quando piove o c’è brutto tempo, non significa che il sole sia scomparso, ma sta dietro alle nuvole e, se anche non ce ne rendiamo conto, attraverso di esse continua a donare luce e calore. Così il Signore è presente anche nei momenti più “nuvolosi” della nostra vita. Gesù stesso nel Vangelo ci assicura di non lasciarci orfani (Gv 14,18), ma anzi dichiara che sarà con noi “tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20) e l’apostolo Pietro rasserena nella sua lettera le prime comunità cristiane, esortandole a “gettare su di lui ogni vostra preoccupazione perché lui ha cura di voi.” (1Pt. 5,7).

Dobbiamo credere realmente a questo, non tanto perché sembra una bella favola in cui confidare, ma perché è realtà: perché quell’Uomo che ce l’ha ricordato è risorto e per noi ha sconfitto la morte; perché quel Risorto ogni giorno ancora ci dona un Amore in grado di rinnovare la nostra esistenza, nonostante i nostri limiti e le nostre falsità; perché se apriamo gli occhi dell’anima lo troviamo realmente al nostro fianco, così come lo hanno trovato i nostri santi Valeriano e Cecilia, che nel buio del martirio hanno visto la luce della Vita Eterna. “Dio arriva ovunque con la sua luce, con la sua speranza” (don Ildefonso, 25 marzo 2020). Non dobbiamo temere quando tutto ci sembra perduto: non potremmo mai cadere più in basso di dove arrivano le mani di Dio, perché Egli sempre è con noi “come un potente che salva” (Sof 3,17). “Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano” (Sal 139,5). Non dobbiamo temere, Lui è vicino a noi, combatte con noi e per noi: apriamo gli occhi e lasciamoci conquistare dalla sua luce, che risplende nella notte.

# IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA F.A.P.C.

Con la prossima "Dichiarazione dei redditi" potete aiutare la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità destinando il Vostro 5 per mille

Ecco il Codice fiscale della Onlus da ricopiare nella vostra Dichiarazione dei redditi:

## 93184870231

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF** (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<b>FRANCIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA DELLA UNIVERSITA'</b> SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON UCIENDE DI TIPO "SOCIALE", DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICERCHE CHE OPERANO NEL SETTORE DI OBI. DEL. ART. 10, C. 1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997	<b>FRANCIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA DELLA UNIVERSITA'</b> FRANCIAMENTO A FAVORE DI ORGANISMI PRIVATI DELLE ATTIVITA' DI TUTTI I RANGHI DI PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
<b>FRANCIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA DELLA UNIVERSITA'</b> FRANCIAMENTO A FAVORE DI ORGANISMI PRIVATI DELLE ATTIVITA' DI TUTTI I RANGHI DI PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI	<b>SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE DESTINANTISICHE RICORDO AI BENI SPORTIVI DAL COME A NORMA DI LEGGE CHE VOLONGORI UNO BEBENZIVE ATTIVITA' DI INTERESSE SOCIALE</b>

**AVVERTENZE**  
Per esprimere la scelta a favore di una delle finalita' destinate dalla quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facolta' di indicare la ripartizione della quota d'imposta non attribuita e stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia e devoluta alla gestione statale.

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF** (in caso di scelta FIRMARE nella spazio sottostante)

<b>PARTEITO POLITICO</b>
--------------------------

**AVVERTENZE**  
Per esprimere la scelta a favore di uno dei partiti politici beneficiari del due per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro, indicando il codice del partito prescelto. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo dei partiti politici beneficiari.

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

IN CASO DI UNA O PIU' SCELTE E' NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NEL RIQUADRO SOTTOSTANTE.

Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilita', che non e' tenuto ad indicare, avvertendo della facolta' di presentare la dichiarazione dei redditi (Mod. 730 o UNICO - Persone fisiche) Per le modalita' di invio della scheda, vedere il paragrafo 3.4 "Modalita' di invio della scheda".

**CERTIFICAZIONE UNICA 2020**  
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille, del 5 per mille e del 2 per mille dell'IRPEF (per le modalita' di presentazione vedasi il paragrafo 3.4)

**SOSTITUTO D'IMPOSTA**  
CODICE FISCALE (obbligatorio)

**CONTRIBUENTE**  
CODICE FISCALE (obbligatorio)

**DATI ANAGRAFICI**  
COGNOME (per la diversa indicazione il cognome da ridotta) NOME  
DATA DI NASCITA (GIORNO / MESE / ANNO) COMPLENNO LO STATO ESTERO DI NASCITA  
PROVINCIA (sigla)

**LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF** (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

CHIESA CATTOLICA	UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO	ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA
CHIESA EVANGELICA VALDESE (chiese delle Chiese metodiste e Valdesi)	CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA	UNIONE COMUNITA' EBRACHE ITALIANE
CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA	UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA	UNIONE BUDDHISTA ITALIANA
		SACRA ARCIDIOCESI ORTODOSSA D'ITALIA ED EMARCATO PER L'EUROPA MERIDIONALE
		UNIONE INDUSTA ITALIANA

**AVVERTENZE**  
Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita e stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia e devoluta alla gestione statale.

## CONTRIBUIRAI COSI':

- Al sostentamento dei Sacerdoti
- All'aiuto a famiglie e/o fratelli indigenti
- A sostenere la carità della F.A.P.C. e ad aiutare le Sorelle di Santa Cecilia

Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti no-profit. **Non comporta oneri aggiuntivi** (in pratica non costa nulla) in quanto il contribuente è comunque tenuto a pagare l'IRPEF.

## Per informazioni:

Gianfranco Miglioranza 348 9337781 - Luigi Turrini 336 624524 - Luciana Inama 339 2880447

---

# • In Bacheca •

---

Dal Lunedì al Sabato  
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30  
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica  
*sito internet: [www.fapc.it](http://www.fapc.it)*

---

## RICORDATI

1 marzo <b>Aldo Buttura</b>	2 aprile <b>Maria Galber Perlini</b>
5 marzo <b>P. Abate Amedeo Savoì</b>	12 aprile <b>Sor. Anna Nicolis</b>
8 marzo <b>Madre Gina Benetti</b>	25 aprile <b>Sor. Ines Benetti</b>
1 aprile <b>papà di Don Ildefonso</b>	

---

<b>19 marzo</b>	San Giuseppe (festa dei papà)	<b>01 aprile</b>	Giovedì Santo S. Messa in Coena Domini
<b>21 marzo</b>	Transito di san Benedetto	<b>02 aprile</b>	Venerdì santo Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo
<b>25 marzo</b>	Annunciazione del Signore	<b>03 aprile</b>	Sabato Santo Veglia Pasquale (sera)
<b>28 marzo</b>	Domenica Delle Palme	<b>04 aprile</b>	Pasqua di Risurrezione
<b>31 marzo</b>	Mercoledì Santo	<b>14 aprile</b>	Ss. Valeriano, Tiburzio e Massimo (la sera del 13 aprile accendi un lume alla finestra)



E' attiva la casella di posta elettronica [venitepreghiamo@fapc.it](mailto:venitepreghiamo@fapc.it).  
Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...). Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

---

**Auguri a Sorella Daniela Alban per l'anniversario della sua consacrazione (14 aprile 1979)**

**Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.**

---



---

# Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

## COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

### Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

### Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

### Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

### Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

### Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

## MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 250,00)

### Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00)

### Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



**VIENI TRA LE SORELLE  
DI SANTA CECILIA**

# PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO XLIX • MARZO - APRILE 2020 - N° 2

## In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

## Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_